



Photo © Christina Hauschildt

New Carlsberg Glyptotek. Guerriero antico in marmo bianco /
Ancient warrior, white marble



Photo © Christina Hauschildt

New Carlsberg Glyptotek. Coppia di amanti in marmo bianco /
Two lovers, white marble

◀ LIGHTING DESIGNERS

Iben Winther Orton

Una buona illuminazione ci rende persone migliori

di Andrew Peterson

LUCE ha incontrato Iben Winther Orton, anima creativa dello studio danese Lightscaapes. Le abbiamo chiesto di raccontarci la sua idea di illuminazione e la sua esperienza sulla "luce curativa" all'interno degli ospedali psichiatrici, e abbiamo scoperto come "una buona illuminazione ci renda persone migliori"

Per Iben Winther Orton, "la luce è una grande narratrice". Ci dice di più?

La mia esperienza di lavoro con la luce come mezzo proviene dal teatro, quindi è naturale pensare alla luce in termini di narrativa, di un palcoscenico con punti focali, gerarchie visive,

attori e una storia da raccontare. Quando si organizza la luce per il teatro, si abbina l'illuminazione con il tempo, cercando di creare quei tre secondi perfetti in cui la luce rivela un aspetto della storia per poi passare a un altro. Questo stesso adattamento graduale nel tempo vale anche per l'illuminazione architettonica, per esempio quando ci si muove da un luogo al successivo. L'elemento narrativo supplementare nel design dell'illuminazione architettonica è la luce del giorno. Il modo in cui percepiamo luce e colore si modifica radicalmente nel corso di 24 ore, quindi anche questo risulta un parametro progettuale vitale.

La luce è un elemento prezioso nei paesi nordici. Cosa ne pensa?

La luce è essenziale per gli esseri umani, quindi è preziosa ovunque ci troviamo. D'estate nei paesi nordici c'è un'abbondanza di ore di luce e un lungo e magico crepuscolo, e di conseguenza le persone hanno l'opportunità di sintonizzare la loro sensibilità alla luce. Invece, la conseguenza naturale dell'inverno in questi paesi, dove la luce è scarsa, è che le persone semplicemente pensano più spesso alla luce. Più freddo fa, più buio fa, più è il tempo trascorso al coperto, maggiore è il bisogno di un'illuminazione artificiale che sostenga l'igiene mentale.



New Carlsberg Glyptotek. Idealizzazione della Morte in marmo bianco / Idealization of Death, white marble

Dunque, chiaramente, prendiamo molta cura nel progettare illuminazioni che siano allo stesso tempo stimolanti e confortevoli.

Nei suoi lavori, la prospettiva umana e sociale è molto importante. Sto pensando al Vejde oppure i progetti sui Ny Kærvang Psychiatric Hospitals. Ci racconta di più su questi temi insoliti?

Credo seriamente che una buona illuminazione ci renda persone migliori. Nel contesto sociale, la luce ha il potere di unire le persone. Le componenti fisiologiche necessarie al processo di guarigione per i pazienti psichiatrici dipendono molto dalla luce. Sappiamo che la luce ci colpisce positivamente, ci rende più felici, più attivi e acuisce le nostre capacità cognitive. Aiuta il nostro corpo a mantenere il nostro ritmo quotidiano e ad acquisire una migliore qualità del sonno. Infatti, la regola principale per l'illuminazione in un ospedale psichiatrico è quella di promuovere un buon sonno; ecco perché abbiamo introdotto nuovamente le tende nelle camere private. Una buona luce ci permette di comprenderci meglio l'un l'altro. Letteralmente, raffigurare le persone sotto una luce migliore è un passaggio per guadagnare maggiore empatia. Permette di sentirsi sicuri, di provare curiosità e di leggerci a vicenda, che si tratti di un evento sociale, di una situazione di apprendimento, per strada oppure nel contesto di guarigione in un ospedale psichiatrico. A parte i farmaci e il sonno, la terapia

principale per pazienti psichiatrici è il dialogo con un professionista. Insomma, una buona illuminazione crea un quadro in cui i pazienti sono più disponibili ad accettare le cure.

Sono rimasto molto impressionato dall'illuminazione per la New Carlsberg Glyptotek. Il marmo sembra vivo, qual è il suo segreto?

La Glyptotek è stata un progetto molto entusiasmante. L'idea è che qui, come nella maggior parte delle situazioni, avere tanta luce non significa necessariamente avere una luce migliore. Innanzitutto, ogni materiale può assorbire una certa intensità di luce, e quando si arriva a quel punto, il materiale prende vita. Se si supera questo punto, il materiale risulta "appiattito"; se invece non vi si arriva, rimane senza vita. I vari materiali della Glyptotek – che si tratti del marmo, bronzo oppure di gesso – hanno ciascuno il proprio punto ottimale. Il secondo fattore è la temperatura di colore. Spesso uso i toni di luce per far emergere il colore naturale presente nei materiali. In terzo luogo, c'è la direzione della luce. Quando si deve illuminare una scultura, si può permettere una sola ombra; ci può essere più di una fonte d'illuminazione, ma ogni scultura è modellata al meglio con una singola ombra.

Durante il Copenhagen Light Festival ha dipinto la Glyptotek con una luce rossa.



New Carlsberg Glyptotek. Il bacio in marmo bianco / The kiss, white marble

Perché ha scelto questo colore?

Per le settimane del festival, ho scelto questo colore perché la Glyptotek è un enorme e bellissimo volume caldo rosso-mattone, di cui volevo evidenziare la maestria artigianale. Dietro c'è un giardino con un'installazione di street art di Zevs che ammiro, che ha sabbiato delle fiamme sulla facciata. Il lavoro reagiva così bene al colore che era difficile resistere. La galleria è accanto ai Giardini di Tivoli, un parco divertimenti con luci di ogni colore. Volevo che il volume fosse illuminato in un solo colore, così da mantenere la sua integrità visiva in relazione all'intorno.

Per il DTU Fotonik ha creato un'installazione dinamica a stretto dialogo con l'architettura. Progettare uno scenario luminoso perfetto per le persone che studiano i fenomeni della luce è stata probabilmente la sfida più grande per Lightsapes, vero?

DTU Fotonik è stato un grande onore per me, perché è vero che lavorano con l'illuminazione in un modo molto differente e che hanno una prospettiva diversa su cosa sia la luce, ma una delle cose più belle di lavorare come lighting designer è che la professione è veramente interdisciplinare. Le persone arrivano alla materia venendo da una varietà di prospettive. Abbiamo deciso che era importante integrare le prospettive fotoniche con l'architettura, e lo abbiamo fatto con un'installazione dinamica che suggerisce



DTU Fotonik. Vista esterna della facciata principale e area di studio comune definita dalle pareti in legno e luce / External view of the main facade and the common study area defined by the wooden and light walls

New Carlsberg Glyptotek. Vista esterna illuminata di rosso per il Copenhagen Light Festival / Red-lit outdoor view for Copenhagen Light Festival

delle onde di luce in base a variazioni d'intensità e sequenza – una sorta di linea di luce che definisce l'intero edificio. L'intensità dell'installazione dipende dall'ora del giorno e dall'attività che si svolge in quel momento. Si può usare come corridoio, spazio studio, auditorium oppure come area di accoglienza.

Qual è il rapporto tra gli architetti e i lighting designer in Danimarca? I secondi sono coinvolti nella prima fase del progetto o solamente dopo? Lightscares si forma in considerazione del fatto che il lighting design è una disciplina a sé stante che unisce sia gli aspetti tecnici che creativi dell'illuminazione. L'assistenza fornita dal lighting designer può essere sintonizzata in relazione al progetto e alle competenze che sono già disponibili. Ci posizioniamo dove c'è bisogno, per creare i migliori progetti possibili. Quindi, luce ove necessario e i nostri servizi ove necessari. I luoghi di lavoro danesi sono caratterizzati da una struttura orizzontale dove tutti ricevono e danno riscontri. In termini di rapporti lavorativi, penso che sia molto importante che architetti, ingegneri e lighting designer si capiscano tra loro e che abbiano un rispetto reciproco per l'altra disciplina, sia per ispirarsi a vicenda, sia per comunicare correttamente i dettagli fondamentali. Ed è proprio nei dettagli che i progetti d'illuminazione diventano eccitanti, avvincenti, confortevoli e stimolanti. In Danimarca il lighting design è una disciplina indipendente molto giovane, ed è solo negli ultimi cinque anni che abbiamo avuto dei corsi sull'illuminazione, quindi, i laureati sono ancora pochi. Sono curiosa di vedere come influiranno sulla comunità della progettazione della luce e sulla percezione del loro ruolo di lighting designer nel prossimo futuro.



Iben Winther Orton

Good lighting makes us better people

LUCE met Iben Winther Orton, creative soul of the Danish studio Lightscares. We asked her to tell us about her idea of lighting and her experience on the “healing light” in psychiatric hospitals, and we discovered how “good lighting makes us better people”

For Iben Winther Orton, “Light is a great storyteller”. Would you tell us more about it?
My experience of working with light as a medium originates in the theatre, so it is natural to think of light in terms of narrative, of a stage with points of focus, visual hierarchy, actors, and a story to be told. When you plot light for theatre, you pair lighting with time, trying to create the perfect three seconds, where light reveals one aspect of the story and then transitions into the next. This same gradual adaptation over time applies to architectural lighting, for example where you move from one setting to the next. The additional narrative element in architectural lighting design is daylight. The way we perceive light and colour alters radically during the course of 24 hours, so this too is a vital design parameter.

In northern Countries, light is a precious element. What are your thoughts on this?
Light is essential for human beings; so, light is precious wherever you are. In the summertime, the Nordic countries have an abundance of daylight hours and also a magical long twilight, so people in the north have the opportunity to fine-tune their sensitivity to light. Of course, the Nordic winters, where daylight is scarce, have the natural consequence that people simply think about light more. The colder and darker it is, the more time people spend indoors, and the greater the need for an artificial lighting that supports mental hygiene. So, of course, we take great care to design a lighting that is stimulating as well as comfortable.

In your works, the human and social perspective is very important. I am thinking about the Vejle or the Ny Kærvang Psychiatric Hospitals projects. Would you tell us more about

these uncommon themes?

I genuinely believe that good lighting makes us better people. In the social context, light can bring people together. The essential physiological components of the healing process for psychiatric patients are dependent on lighting. We know that light affects us positively, makes us happier, more active, and sharpens our cognitive abilities. It helps our bodies hold our daily rhythm and achieve a better quality of sleep. In fact, the primary rule of lighting in a psychiatric hospital is to support good sleep – that is why we re-introduced curtains to the private rooms. Good lighting enables us to better understand each other. Literally, portraying people in a better light is a gateway to greater empathy. It allows us to feel safe, experience curiosity, and read each other, whether that is at a social event, in a learning situation, on the street, or in the healing context of a psychiatric hospital. Apart from medication, and sleep, the main therapy for psychiatric patients is the dialogue with a clinical professional. Good lighting creates a framework where patients are better able to accept their treatment on offer.

I was very impressed by the New Carlsberg Glyptotek lighting. The marble looks alive, what is your secret?

The Glyptotek was a very exciting project. The idea is that here, as in most other situations, lots of light is not necessarily equivalent with better light. Firstly, every material has an intensity of light that it can absorb, and when you achieve that point the material comes alive. If you exceed this point, the material gets “flattened”; if you fall short of this point, it remains lifeless. The various materials at Glyptotek – whether they are marble, bronze or plaster –, each have their own “sweet spot”. The second factor is the colour temperature of the light. Often, I use tones of light to bring out the natural colour present in the materials. Thirdly, there is the direction of light. When you have a sculpture to lit, you can only allow one shadow. There may be more than one light

source, but every sculpture is best modelled with just one shadow.

During the Copenhagen Light Festival, you painted the Glyptotek with a red light.

Why did you choose this colour?

For the weeks of the festival, I chose this colour because the Glyptotek is a huge, beautiful warm-red brick volume: I wanted to highlight the craftsmanship of this building. At the rear, there is a garden with a street art installation that I admire, by Zevs, where he has sand-blasted flames into the façade. The work just reacted so well to the color that it was hard to resist. The gallery is neighbor to Tivoli Gardens, an amusement park with lights of all colours. I wanted the volume to be lit in just one color, so that it retained its visual integrity in relation to the surroundings.

For the DTU Fotonik you created a dynamic installation, in close dialogue with architecture. Designing a perfect light scenario for those who study light phenomena was probably the greatest challenge for Lightscares, wasn't it?

DTU Fotonik was a great honor for me because, yes, they work with light in a very different way and have a different perspective of what light is, but one of the best things about working as a lighting designer, is that the profession is so interdisciplinary. People come to the subject with so many varied perspectives. We decided it was important to integrate the photonics perspective into the architecture, and we did it with a dynamic installation that suggests waves of light by variations in intensity and sequence – a so-called line of light that defines the whole building. The intensity of the installation depends on the time of day and the activity taking place. It can be used as a corridor, a study space, a lecture theatre, or a hospitality area.

What is the relationship between architects and lighting designers in Denmark? Are the latter involved in the first design stages or later?

Lightscares is formed on the basis that lighting design is a discipline in its own right that combines the technical and creative aspects of lighting. The assistance that the lighting designer provides can be tuned in relation to the project and to the competencies that are already available. We position ourselves where needed – so, light where needed and our services where needed – in order to create the best possible projects. Danish workplaces are characterized by their flat structure, where everybody gives and receives feed-backs. In terms of working relationships, I think it is important for architects, engineers, and lighting designers to understand each other – and have respect for each other's discipline –, not only so they can inspire each other, but so they can communicate the vital details correctly. It is in the details that lighting projects become exciting, engaging, comfortable, and inspiring. Lighting design is very young as an independent discipline in Denmark – it is only in the last five years that we have had a lighting design education available in the country, so there have only been graduates available for a couple of years. I am excited to see what influence they will have on the lighting design community and on the perception of the role of the lighting designer in the time to come.

←
Vejle Psychiatric Hospital. Stanza standard / Standard room

←
Ny Kærvang Psychiatric. Hospital. Vista dalla spiaggia / View from the beach



Iben Winther Orton